

LABORATORIO DI QUARTIERE

1979 Otranto, Italia

Il “laboratorio di quartiere” era un programma di riabilitazione dei centri storici patrocinato nel 1979 dall’Unesco, e commissionato allo studio Piano & Rice da Wolf Tochtermann.

Si è trattato di un esperimento dimostrativo eseguito a Otranto, nella regione Puglia, destinato a verificare il reale interesse e le possibilità di intervento delle forze artigianali al processo di recupero della città antica. L’intervento del laboratorio di quartiere prevedeva di non allontanare gli abitanti dalle proprie case e di farli partecipare attivamente ai lavori.

A tal fine venivano introdotte tecnologie allora innovative, leggere e non traumatiche, per la maggior parte degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del centro storico.

A questo esperimento hanno collaborato Gianfranco Dioguardi, che mise a disposizione l’impresa che gestiva i lavori; Mario Fazio e Magda Arduino, che aiutarono a impostare la metodologia del processo partecipativo; il regista Giulio Macchi, che curò la raccolta dei resoconti di storia orale; e il fotografo Gianni Berengo Gardin che documentò le varie fasi.

Il progetto prevedeva la realizzazione di una unità mobile a forma di cubo, trasportabile su un camion, che veniva installata al centro del quartiere storico della città.

L’unità era organizzata in quattro sezioni che occupavano i quattro lati del cubo: analisi e diagnostica, informazione e didattica, progetto aperto, lavoro e costruzione.

Ad ogni sezione corrispondeva un preciso momento operativo.

La fase analisi e diagnostica consisteva in un’indagine sulle condizioni dell’edificio degradato dal punto di vista strutturale, igienico e architettonico. Gli strumenti erano il pallone aerostatico messo a punto per il rilievo fotogrammetrico che tracciava un quadro dettagliato del tessuto antico, integrando così la tecnica troppo costosa del rilievo aereo a quella imperfetta del rilievo manuale. Lo scopo di questa prima azione era di compiere un’analisi capillare (strutturale e chimico-fisica) delle vecchie abitazioni.

La seconda sezione, informazione e didattica, mirava invece a sviluppare le conoscenze sulla problematica legata al recupero dei centri storici. Conteneva una biblioteca e una videoteca, forniva informazioni sulla situazione urbanistica e normativa locale, gli strumenti legislativi, le possibili fonti e modalità di finanziamento pubblico. Agiva in sostanza da tramite tra gli specialisti del laboratorio e gli abitanti del quartiere.

La sezione dedicata al progetto aperto era destinata a sensibilizzare la popolazione sui risvolti pratici e tecnici dell'attività progettuale; attraverso una consulenza qualificata sulla normativa in vigore, il problema dei costi, l'acquisto dei materiali in cooperativa ecc.

Nella sezione lavoro e costruzione si passava dalla diagnosi delle fasi precedenti alla realizzazione. Il cantiere utilizzava strumenti operativi leggeri, non ingombranti, non rumorosi, non inquinanti (ponteggio mobile, modulo di trasporto elettrico a bassa velocità, teleferica, presse, saldatrici ecc.).

Senza allontanare gli abitanti dai loro alloggi si passava alla dimostrazione pratica: dopo aver consolidato le strutture murarie si suturavano le crepe, si rifacevano tetti e intonaci, si eliminava l'umidità, si installavano i servizi igienici. Se necessario si applicavano formule fino ad allora inedite come la spruzzatura di schiume poliuretatiche (per l'isolamento termico e acustico) o l'iniezione di resine siliconiche (per creare una protezione contro l'umidità).

Il problema era quello di rimettere in moto un meccanismo da tempi inceppato: il cantiere continuo, permanente.

In questo senso il laboratorio di cantiere non si esauriva nel ristretto arco di tempo della sperimentazione eseguita ad Otranto, ma si proiettava nel futuro, assumendo i connotati di un atelier autogestito, in grado di programmare il proprio ciclo di investimenti.

Un esempio di architettura della memoria che si attua approfondendo la conoscenza dei bisogni della gente, valorizzando la dimensione artigianale e utilizzando gli strumenti scientifici a disposizione.